

A breve la sintesi diocesana del secondo anno della fase narrativa

Sinodo: la fase sapienziale, in ascolto dello Spirito

Riassunto delle "fasi". La premessa è che le tre fasi (narrativa, sapienziale, profetica) non sono parallele, ma si intrecciano: già nel racconto c'è un primo discernimento e un appello; così come nel discernimento sapienziale c'è la ricchezza delle storie e la spinta alla profezia e nelle decisioni c'è il frutto delle esperienze e delle riflessioni. Però ciascuna fase mette in primo piano una particolare dimensione: così la fase narrativa, durata due anni, ha privilegiato l'ascolto; la fase sapienziale esplicita il discernimento, e l'ultima fase, la profetica, la dimensione della progettualità. Il passaggio alla fase sapienziale, che per tutti sarà il prossimo settembre, chiede di far tesoro di quanto emerso nei primi due anni e di approfondirlo, in prospettiva spirituale. Per tale ragione il Comitato Nazionale per il Cammino Sinodale sta preparando una bozza di Linee-Guida che sarà esaminata, discussa e integrata dal Consiglio permanente dei vescovi e riconsegnata, presumibilmente a metà luglio, alle Diocesi. Ciascuna Chiesa locale avrà il compito di impostare la fase sapienziale partendo dalla lettura della propria realtà, scegliendo i temi sui quali operare il discernimento comunitario, formulando proposte operative entro la fine di aprile 2024. In questi giorni l'Équipe sinodale ha terminato la redazione della sintesi dell'ascolto del secondo anno (sarà pubblicata nel prossimo numero della "Voce" e sul si-



to diocesano) e si prepara ad impostare i prossimi passi del cammino insieme. Chi parteciperà alla fase sapienziale? Prima di rispondere alla domanda rimandiamo a quella che è stata la relazione di mons. Erio Castellucci, referente dei vescovi italiani per il Cammino Sinodale¹. Egli ha ricordato che il discernimento è un'operazione spirituale e dunque da riconoscere nell'azione dello Spirito Santo. Delineando i fondamenti, che troviamo a partire dalle Costituzioni

Conclusa la fase narrativa, a settembre il via a quella sapienziale. Il 10 settembre è in programma l'Assemblea diocesana col Vescovo: Uffici e Consigli convocati

dogmatiche del Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*), attraverso il documento della Commissione teologica del 2014² e citando inoltre il documento finale del Convegno ecclesiale di Palermo³, ha rimarcato che l'intero Cammino Sinodale è un'esperienza di ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap. 2-3); è un invito al discernimento personale e comunitario. Le due dimensioni, benché distinte, non sono affatto separate: la voce dello Spirito infatti risuona nel cuore

dei singoli battezzati e nella comunità cristiana, nell'umanità e nell'intero creato. È impossibile costringere l'azione dello Spirito dentro le maglie di qualsiasi griglia: lo Spirito del Dio creatore e del Signore risorto permea liberamente tutto e tutti.

Il Vescovo convocherà il prossimo 10 settembre l'Assemblea diocesana, che sarà composta dai Consigli diocesani Pastorale e Presbiterale, dai coordinatori/delegati che in questi due anni hanno lavorato a stretto contatto con l'Équipe sinodale e dai responsabili degli Uffici pastorali. Successivamente all'assemblea diocesana, i luoghi in cui si eserciterà il discernimento saranno gli organi di partecipazione ecclesiale e, laddove ancora non esistono, questa fase potrebbe proprio essere occasione per implementarli. Essere «una Chiesa inquieta» è stata l'ultima consegna di papa Francesco ai referenti del cammino sinodale. Una Chiesa capace di raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarsi interrogare, portandole davanti a Dio, senza avere paura, perché il grande nemico di questo cammino è la paura. Allora niente paura, affidiamoci allo Spirito Santo: protagonista e apripista, che illumina il discernimento, rende autentico e fecondo il dialogo, orienta le scelte e le decisioni, crea armonia e comunione nella Chiesa⁴.

Équipe sinodale diocesana

¹ Relazione Erio Castellucci all'Assemblea dei vescovi italiani, Roma, 24 maggio 2023.

² Documento "Sensus fidei nella vita della Chiesa" della Commissione teologica, 2014.

³ "Il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo", Nota pastorale dell'Episcopato italiano, 1996.

⁴ Discorso di papa Francesco ai referenti diocesani del cammino sinodale italiano, Roma, 25 maggio 2023.

La Tre giorni del clero dal 5 al 7 giugno: vocazioni, ascolto dei giovani, ruolo del parroco nelle nostre comunità

Essere sacerdote nel cambiamento d'epoca

Dal 5 al 7 giugno il Seminario Arcivescovile di Ferrara ha ospitato l'annuale appuntamento della Tre giorni del clero diocesano di giugno, quest'anno dedicata alla riflessione sulla figura del prete e sulla pastorale vocazionale.

L'INTERVENTO DI MONS. ANDREA TURCHINI

Il primo giorno è intervenuto mons. Andrea Turchini, rettore del Seminario Regionale, per presentare la bozza della nuova *Ratio di formazione per i seminaristi*. Innanzitutto, il rettore ha posto l'accento sull'importanza della formazione permanente: «qualche incontro o qualche ritiro non basta. In ogni Diocesi ci dev'essere una figura che si prende cura di questo cammino». Stessa attenzione va data alla pastorale vocazionale, che deve essere in tutto e per tutto la pastorale ordinaria: «non dev'essere intesa - ha spiegato - solo come il seguire i giovani che vogliono consacrarsi, ma un percorso che riguarda ognuno, con l'accompagnamento personale». Nel dibattito coi preti che ne è seguito, sono emerse alcune proposte, come ad esempio «un'esperienza caritativa missionaria per ogni seminarista

dopo i primi due anni di studio», la presenza di una famiglia nel «Seminario regionale per condividere l'esperienza formativa e la pastorale vocazionale».

I GRUPPI DI DISCUSSIONE

Suddivisi in gruppi di studio, il secondo giorno i preti presenti hanno analizzato il capitolo 2 della *Bozza di Orientamenti e norme sulla formazione dei presbiteri*, riguardante la pastorale vocazionale. Da questi, è emersa «una testimonianza gioiosa nella comune vocazione battesimale alla santità» e l'importanza di «non avere timore di narrare la propria personale gioia di essere prete». Riguardo invece alle inevitabili fatiche del proprio ministero, si è messa in luce l'importanza della comunità, dei diaconi, del lavoro assieme alle coppie «per maturare una Chiesa più fedele al Vangelo, attenta a dove il Signore sta passando. Imparare a cogliere i desideri delle persone che incontriamo per portare alla libertà in Cristo».

Da un altro gruppo sono invece emerse «perplexità sul cambiamento di impostazione, sul registro missionario, per il rischio di appiattimento funzionale in una dimensione troppo orizzontale,

con poca insistenza sulla centralità di Cristo e dell'opera dello Spirito». Anche per questo, si auspica una «maggiore disponibilità dei preti al dialogo personale, un'attenzione alle proposte di contenuti di fede nella pastorale e una o più realtà parrocchiali in cui fare vita comune con i giovani in ricerca». «La pastorale vocazionale - è emerso da un altro gruppo - è creare occasioni, preparare la strada per l'incontro con il Signore», non dimenticando la «responsabilità personale della propria testimonianza presbiterale: siamo gioiosi? Amiamo il sacerdozio? La presentiamo come realtà bella e desiderabile?».

«La vita cristiana battesimale - hanno riflettuto in un altro gruppo -, prima della vocazionale al ministero, è essenziale. È la vita cristiana che fa scoprire la vita come vocazione». Inoltre, «bisogna essere incisivi nei contesti attuali, senza nostalgie di ricostruzione di ciò che è passato» e dando sempre più attenzione alla cosiddetta «pastorale di ambiente».

Tema, quest'ultimo, ripreso anche da un altro gruppo, nel quale si è posto l'accento sull'«importanza di un investimento nell'accompagnamento delle famiglie e delle



coppie, dando obiettivi di formazione nella fede e non solo umana e civile», mentre nell'ultimo si è sottolineata la necessità di «stare con i giovani, rispettando ciò che Dio fa in loro, per far emergere la persona in quanto tale e non solo il ruolo che dovrà svolgere».

LA RELAZIONE DEL VESCOVO

«Da cristiani - ha riflettuto mons. Gian Carlo Perego nell'intervento della giornata conclusiva - si è chiamati a svolgere il servizio di presidenza di una comunità». Ma «mai separare Cristo e la Chiesa. Si rischia da una parte l'intimismo/individualismo, con l'assolutizzazione della coscienza al di fuori di una vera obbedienza. Dall'altra, il funzionalismo: il prete diventa un funzionario».

«Dobbiamo tornare a riflettere sul presbitero dentro al presbiterio e alla Chiesa», ha aggiunto: «un presbitero fuori dalla Chiesa non esiste».

Riguardo alla pastorale vocazionale, l'Arcivescovo ha posto l'accento sull'importanza «della testimonianza della fede degli adulti», della preghiera, soprattutto dell'adorazione eucaristica, del «vivere le relazioni di aggregazione in parrocchia o nei campi in un modo

ordinario», del «lavorare assieme alle famiglie nella catechesi». Sul nostro Seminario ha detto: «non abbiamo le capacità per tornare a un Seminario diocesano. Dobbiamo fare in modo che la struttura del Seminario sia un luogo in cui si crea una serie di iniziative di pastorale vocazionale, grazie alla Pastorale Giovanile e a quella delle Vocazioni. In alcune realtà esistono proposte di esperienze di convivenza per i giovani, in altre vi sono comunità residenziali per alcuni giovani per periodi più prolungati».

Riguardo al Sinodo in corso (su cui don Michele Zecchin ha relazione alla fine), mons. Perego ha spiegato come «si inizia a vedere la fase sapienziale, fondata innanzitutto sulla valorizzazione del *sensus fidei* di tutto il popolo di Dio», popolo che «partecipa all'ufficio profetico di Cristo e alla vocazione di diffondere la sua testimonianza con le parole e la carità». Altri spunti hanno riguardato le Unità Pastorali («si allargheranno sempre di più, coinvolgendo figure di servizio presbiterali e diaconali diverse»), la sua prossima Lettera pastorale, che uscirà per l'Avvento, e la Cattedrale, che «riaprirà di sicuro entro Natale».